

IL CONGRESSO DELLA DC NON DOVRÀ ESSERE UNA CORRIDA

dell'on. MARIO SCELBA

L'appello ai democratici cristiani d'Italia, sottoscritto da 55 parlamentari e tre consiglieri nazionali non parlamentari in vista del congresso nazionale, perchè siano riaffermate le ragioni originarie della DC e le sue caratteristiche di centro popolare, e sia assicurata la continuità della politica degasperiana, esclude di per sé il proposito di dar vita ad una nuova corrente. L'iniziativa, al contrario, mira a riportare il gioco delle correnti, rivelatosi pernicioso, nell'ambito dell'unità sostanziale e nei limiti di un dibattito d'idee, evitando le conseguenze di una lotta per il potere e della sopraffazione delle minoranze. E' una iniziativa, la nostra, che potrebbe benissimo essere fatta propria dal segretario del partito perchè tende ad unire e non a dividere. Proprio per questa ragione se ne è voluta dare comunicazione ufficiale all'on. Moro.

IL CENTRISMO POPOLARE

E' un fatto innegabile che negli ultimi anni i democratici cristiani tendono a dividersi in correnti organizzate, perchè, nella convinzione generale, questo è ritenuto il solo modo di poter "contare" all'interno del partito. Il processo spinto alle sue estreme conseguenze finirebbe col distruggere il partito; un partito con tendenze è la normalità, ma le tendenze senza il partito significherebbero la fine della DC. E' poco serio che si possa pensare al congresso di Firenze come ad una specie di arena con mattatori e tori, o a un pugilato con vincitori e vinti, o comunque ad un certame con ammessi ed esclusi, premiati e castigati. Quello che bisogna fare a Firenze è soprattutto riprendere più viva coscienza delle ragioni finalistiche, o, con espressione più vibrante, della funzione storica della democrazia cristiana, e da una più approfondita consapevolezza trarre le necessarie conseguenze nella vita interna del partito e nella determinazione degli orientamenti pratici.

A questo scopo il documento richiama le caratteristiche originarie della DC, individuandole nel "centrismo popolare", espressione che corrisponde non solo alla tradizione democratica cristiana e del partito popolare, ma anche alla concezione degasperiana che definì la DC appunto "un partito di

centro che guarda verso sinistra", non perchè a sinistra vi siano i partiti marxisti, ma perchè per tradizione si usa collocare a sinistra la massa dei diseredati verso i quali la DC è spinta per vocazione etica.

Le caratteristiche della DC sono abbastanza definite perchè si abbia bisogno di uno sforzo creativo per individuarle. Ma un certo disorientamento, manifestatosi nell'azione pratica di questi ultimi tempi, consiglia di riaffermarle nel prossimo congresso. Ciò, pensiamo, contribuirà a riportare le correnti nell'ambito dell'unità sostanziale del partito.

Col documento abbiamo ritenuto opportuno riassumere le caratteristiche essenziali del nostro partito e della sua linea politica nell'espressione « un partito unitario (non confederazione di gruppi di interessi), interclassista, democratico per la sua organizzazione interna e per la visione dei problemi dello Stato, e popolare per la sua vocazione ad operare per la elevazione delle classi popolari e medie; partito a ispirazione cristiana per la sua etica e per le ragioni finalistiche ».

Il manifesto, nel tracciare le linee direttive della politica democristiana, tende a sottolineare soprattutto il carattere di autonomia del nostro pensiero politico e delle nostre soluzioni per i problemi concreti. Il centrismo della DC non è una sorta di compromesso tra le posizioni della destra e della sinistra, ma un termine correlativo perchè corrisponde alla essenza morale del partito; e comporta una visione originale e autonoma dei problemi dello Stato.

Per la elaborazione di un pensiero comune della DC, che dovrà sgorgare dalle decisioni congressuali, noi abbiamo portato il nostro contributo in alcuni settori fondamentali: la politica interna, internazionale, economico-sociale, e per un rafforzamento della democrazia attraverso una concreta politica sul piano costituzionale amministrativo della scuola e del sindacato. Non si tratta di originalità, ma di messa in luce del filone aureo della DC. Non si tratta di un programma di governo, ma di binari sui quali dovrebbe dirigersi la politica concreta dei governi: non di nuove formule di collaborazione parlamentare, ma dei principi che debbono presiederli.

LE ALLEANZE GOVERNATIVE

Per quanto riguarda il governo Segni, il manifesto afferma nettamente il dovere di tutti i democristiani di sostenerlo fermamente e lealmente, tanto più che la formula monocolor non è stata il frutto di una libera scelta dell'on. Segni, ma è la convergenza degli errori della passata direzione della DC e dei partiti democratici equamente distribuiti.

Il documento affronta in pieno il problema delle alleanze governative della DC e dei suoi rapporti con il partito socialista italiano. Per quanto riguarda le alleanze, i promotori prendono aperta posizione contro la tendenza di considerare le alleanze politiche come elemento strumentale, nel senso che tutte le alleanze siano buone. Una simile posizione facilita tutti i trasformismi e coloro che militano nella politica esclusivamente per assicurarsi vantaggi personali. Noi riteniamo invece che anche in politica valgono le leggi morali, e alle leggi morali deve rifarsi in particolare la DC se vuol restare coerente con lo stesso suo nome. Una cosa è una alleanza imposta dalla situazione obiettiva parlamentare e una cosa è una scelta. Allorchè la DC è in grado di operare una scelta di questo tipo essa non può operare se non sul terreno che le è più proprio in base alla legge delle affinità elettive, e in una visione sintetica dei problemi. Non si può sacrificare un sistema di collaborazione con partiti che hanno in comune con la DC l'accettazione franca e leale della costituzione, i fondamentali indirizzi in politica interna e in politica internazionale, per inseguire farfalle sotto l'arco di Tito.

Per quanto riguarda la collaborazione con il partito socialista, noi riteniamo che i tentativi di agganciarlo ad una politica democratica siano apprezzabili, ma solo a patto che per rincorrere questo obiettivo, che si conferma quotidianamente come un semplice miraggio, non si sacrifichi la politica alla quale si devono le grandi realizzazioni del primo decennio di vita democratica; è la sola politica che può favorire le evoluzioni verso la democrazia dei partiti che ne sono fuori o che ne vivono ai margini.

Mario Scelba